

A Sarno nell' inferno del fango che uccide

■ *Appena in tempo prima del disastro*



Ogni volta che penso ai vigili del fuoco mi viene in mente Enrico Minopoli, un giovanotto quasi settantenne dal volto corrugato ma con lo sguardo buono che io affettuosamente chiamo zio Enrico. L'ho conosciuto quando ho fatto il mio primo corso da sub e subito mi ha parlato dei vigili del fuoco, del grande amore per loro e per il mare e di tante piccole grandi cose che li riguardavano. Soprattutto della loro generosità. Quando c'è stata la tragedia di Sarno ho pensato a lui. Il 5 maggio del '98 ero a Siano uno dei paesi dove per prima la montagna è scivolata giù: siamo saliti con la troupe e ci siamo trovati ad un incrocio. Ad uno dei tecnici è caduto il ricevitore del microfono, lo ha raccolto ma la sua mano affondava nel fango. Poi abbiamo incontrato delle persone stravolte, sporche di terra che scendevano dalla montagna, ci hanno detto che c'erano dei morti, infine i vigili del fuoco ci hanno cacciati via. Troppo pericoloso restare. Meno male. Siamo scesi giù, a valle per correre verso Napoli per poter andare in onda e abbiamo fatto appena in tempo: un fiume di fango si è rovesciato dietro di noi. Travolgendo uomini e cose. Nella notte siamo risaliti, stavolta a Quindici ma dentro il paese c'erano solo i vigili del fuoco, impossibile entrare mentre tutti venivano fatti evacuare.

Da Sarno arrivavano notizie devastanti: l'ospedale crollato, le case invase dalla melma assassina, tanti morti, persone che non si trovavano più. Un intero pezzo di paese scomparso, spazzato via da un fiume mortale di fango e detriti. La prima diretta *tivvù* era fissata da Quindici, alle 8 del mattino, impossibile alle 4 del mattino cambiare e così decido di provare a passare prima dall'altro versante per documentare quanto sta accadendo: la situazione è drammatica e confusa. C'è tanta gente sui tetti che chiede di essere salvata, persone che cercano i loro parenti, c'è chi spera e chi capisce che c'è poco da sperare. E' una tragedia.

A Sarno nell' inferno
del fango che uccide



**Il ragazzo salvato:
il simbolo e l'eroe**

A Episcopio il fango è talmente tanto che si vedono soltanto gli archi dei portici del centro: tutto inghiottito dalla melma grigia. Ma la sfortuna era anche dalla mia parte: si rompe la macchina della troupe e raggiungere Quindici dove mi stanno aspettando per andare in onda diventa difficilissimo. In quel putiferio mi vengono in aiuto i vigili del fuoco.

Mi danno un passaggio su un loro mezzo fino alla strada, ormai chiusa al traffico per lasciare il passo solo ai mezzi di soccorso. Con l'autostop arrivo dall'altro lato del pizzo d'Alvano quando è in onda la sigla di apertura. Giusto in tempo.

Ho con me il primo documento filmato su quanto sta accadendo a Sarno. Inizia così la nostra maratona lavorativa: purtroppo c'è poco tempo per pensare a quei poveretti travolti nelle loro case. Entriamo nel paese sul cucchiaino di una ruspa. Intanto fra le brutte notizie che si succedono, con il numero di morti che sale di ora in ora, un'altra tragedia: il fango di Sarno ha colpito anche i soccorritori, è entrato nell'abitacolo di un Eurofire, un mezzo dei vigili del fuoco che sono arrivati fin dentro Episcopio quando ancora scende l'onda nera, rovesciandolo.

Una notizia che scoraggia tutto l'ambiente: Marco Matteucci, un pompiere di 25 anni, è rimasto bloccato dal busto in giù per ore perché il fango si è indurito. Per liberarlo è stato necessario iniettare acqua e scalpellare, il mezzo è stato aperto con una specie di apriscatole. Viene ricoverato al Cardarelli e tutti speriamo che possa farcela, anche se le sue condizioni sono gravissime. Due giorni dopo un altro pompiere, un altro eroe fra i tanti che in quei giorni lavoravano lì, riesce a trarre in salvo un ragazzo che da 72 ore sta nel fango: si chiama Roberto Robustelli e diventa il simbolo di Sarno. Travolto dal fiume di fango è finito in una cantina dove ci sono sacchi di nocchie, galline e altri animali: l'onda che lo ha fatto salire verso l'alto si ferma, lasciandogli pochi centimetri per respirare.

Qualcuno sente le sue richieste d'aiuto, chiama i pompieri che subito corrono ma la situazione è difficile. Difficile anche localizzare il posto esatto dove il giovane si trova, il sottoscala, dove il fango si è già abbastanza indurito. I vigili del fuoco provavano a fargli domande per capire dove fosse esattamente, poi provano a fare un buco nel solaio per cercare di vederlo. Tutt'intorno la folla è diventata muta. La gente ha capito che lì sotto c'è qualcuno ancora vivo e che si lotta dispera-

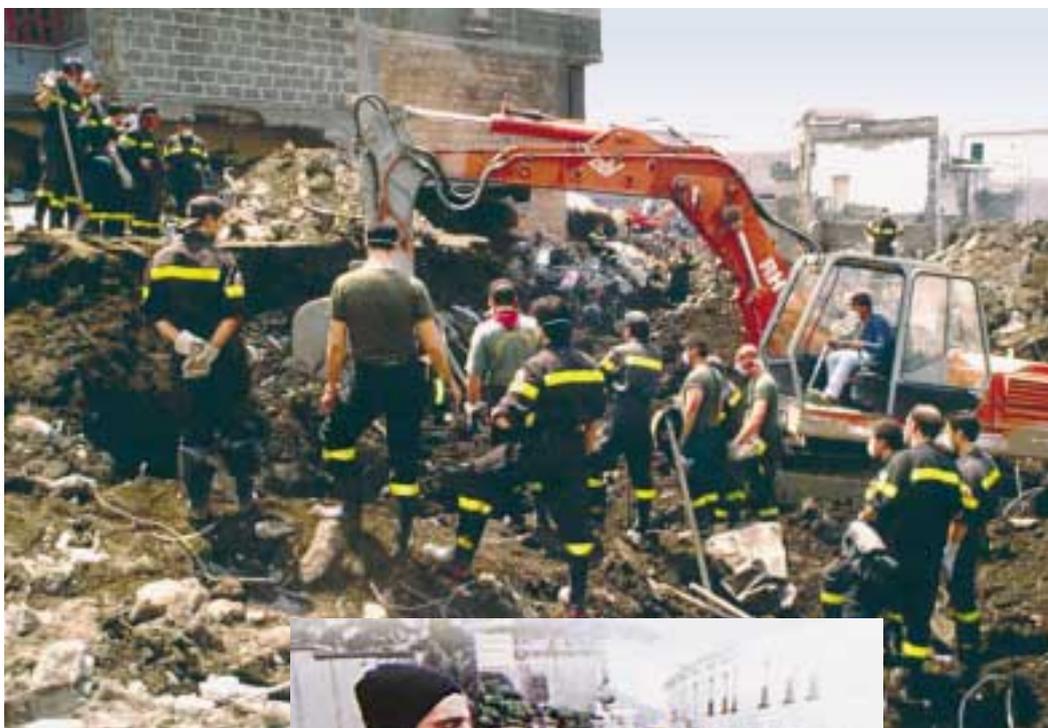
A Sarno nell' inferno del fango che uccide

tamente per poterlo tirare fuori. Il giovane a volte non risponde. I pompieri finalmente lo individuano: c'è ancora un altro solaio tra loro e la persona intrappolata. Lo bucano e fanno passare il tubo dell'ossigeno. Poi piano piano con le piccozze e soprattutto con le mani per paura di fargli male allargano il foro e riescono a vederlo. Poi gli hanno passato un cuscino perché si riparasse dalle pietre ma non riesce ad uscire, ha le gambe incastrate e non riesce da solo darsi una spinta. Un elicottero è sopra le loro teste, pronto ad intervenire. Ma Roberto non ce la fa.

Allora un pompiere, Mario Salatiello, 28 anni, decide di calarsi anche lui nel buco. La tensione è altissima, l'unico rumore è quello dell'elicottero in overing.

Le gambe del giovane vengono liberate, Roberto viene imbracato e tirato su dall'elicottero: la folla scoppia in un applauso liberatorio. C'è la gente del posto che vuol sapere chi è che ce l'ha fatta, ci sono giornalisti e cineoperatori, volontari che stanno lavorando fianco a fianco con i vigili del fuoco... Tutti emozionati per la prima bella notizia da tre giorni. Ventiquattro ore dopo ho incontrato Mario Salatiello per un'intervista: era al suo posto nella caserma di Scampia, a Napoli, pronto a rispondere ad altre chiamate d'emergenza. E' un eroe ma non sa di esserlo, ecco quello che ha detto ai microfoni del Tg5: "Non parlava, mi stringeva la mano e non la lasciava e allora gli ho detto: 'non ti preoccupare, se non vieni fuori tu, scendo giù io e ti vengo a prendere'. E abbiamo fatto così".

Sono così i vigili del fuoco: usano il plurale anche se a scendere in quel buco è stato lui, da solo. In quell'inferno ormai pietrificato di Sarno i giorni che passavano facevano segnare un bilancio sempre più pesante mentre un altro eroe se ne andava: Marco Mattiucci, il vigile del fuoco rimasto intrappolato dal fango durante i



■ *Quella dei vigili è una missione*

primi soccorsi, per cercare di liberare una famiglia in una villetta di Episcopo, non ce l'aveva fatta. Perché i vigili del fuoco sono così, tutti eroi che non sanno di esserlo. Che non fanno un lavoro ma svolgono una missione e meriterebbero dallo Stato che servono ben altra considerazione.